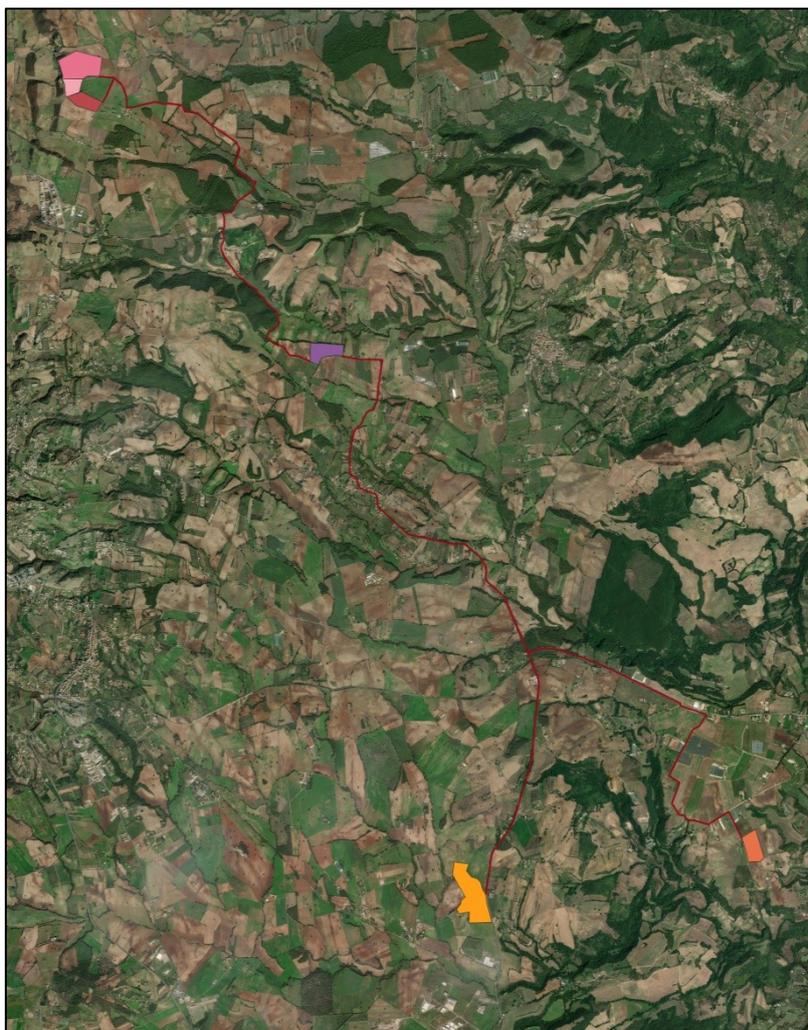


ALTER UNO S.r.l.
PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DELL'IMPIANTO FOTOVOLTAICO DA 40,9 MWp
"VITERBO E BAGNOREGIO"
COMUNI DI VITERBO, BAGNOREGIO E CELLENO (VT)



RELAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE

Archeologo: Francesco Sestito

Iscritto all'elenco degli operatori abilitati alle procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico del MiC, ai sensi del DM 20 maggio 2019, n. 244
(in collaborazione con la dott.ssa Laura Bottiglieri)

INDICE

1. INTRODUZIONE E PREMESSA METODOLOGICA	p. 3
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	p. 5
3. INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO	p. 7
4. ANALISI DELLA VINCOLISTICA	p. 23
5. RICERCA D'ARCHIVIO	p. 26
6. BIBLIOGRAFIA	p. 28

TAVOLE

Tav. 1	CARTA DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE
	Formato A0, scala 1:25.000

1. INTRODUZIONE E PREMESSA METODOLOGICA

Nell'ambito della Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale relativa al progetto dell'impianto fotovoltaico, denominato "Viterbo e Bagnoregio", sito nelle località Falaschino, La Casetta e Legarello (comuni di Bagnoregio, Celleno e Viterbo), su incarico della Soc. Alter Uno S.r.l., si presenta la relazione archeologica preliminare al documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi della normativa vigente di settore (D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., D.Lgs. 50/2016, art. 25 "verifica preventiva dell'interesse archeologico" e Circolare DGA 1/2016).

L'impianto in oggetto si compone di tre aree:

- l'Area 1 è situata 4,3 km ad est della sponda orientale del lago di Bolsena, in località Falaschino, e si estende per 25,71 ha;
- l'Area 2 si trova 4,7 km a nord-est della centro di Montefiascone, è prossima al toponimo "La Casetta" e si estende per 7,7 ha;
- l'Area 3 è situata 8 km a sud-est del centro di Montefiascone, è prossima al toponimo Legarello e si estende 21,3 ha.

Le tre aree sono collegate da un cavidotto terminante nella Stazione Utente di Trasformazione, presso Grotte Santo Stefano.

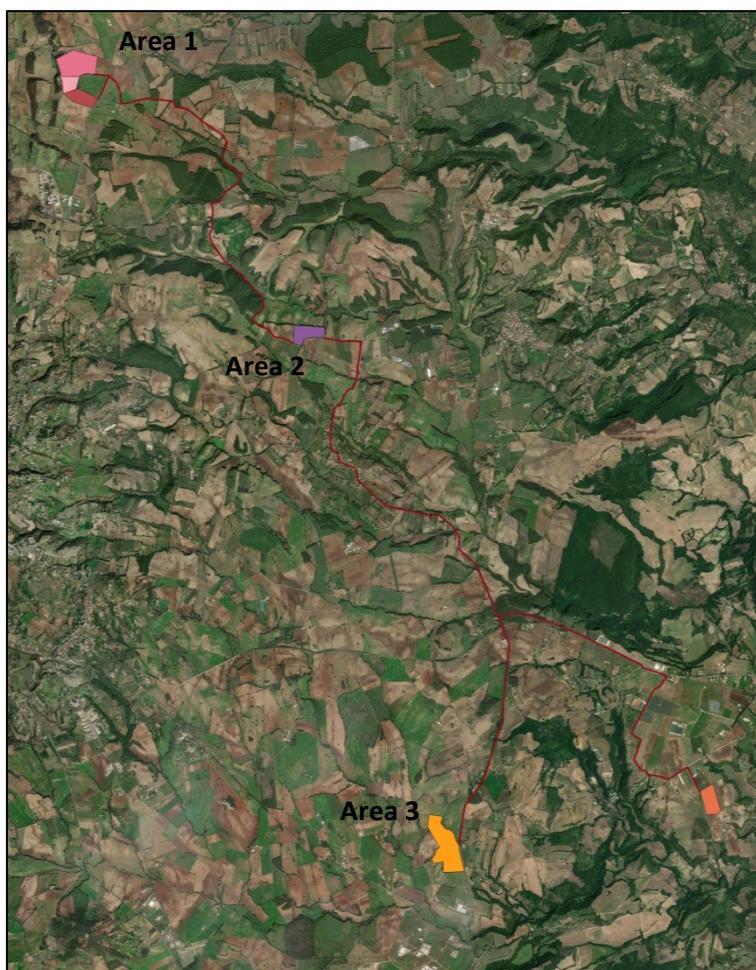


Figura 1: Da nord le Aree 1, 2 e 3; in rosso il cavidotto; in basso a destra la Stazione Utente di Trasformazione.

Il progetto si sviluppa su una superficie totale di 54,71 ha, con una potenza nominale pari a 40,9 MWp e prevede l'installazione di moduli fotovoltaici in silicio monocristallino, montati su strutture a inseguimento solare monoassiale, infisse nel terreno a una profondità minima stimata di 1,5 m dal p.d.c. e determinata mediante apposite analisi geo-meccaniche e geo-fisiche effettuate sul sito di installazione in fase esecutiva.

All'interno di ciascuna area dell'impianto è prevista la realizzazione di diverse ramificazioni di cavidotti di bassa e media tensione (BT e MT), posati a una profondità compresa tra 0,60 m e 1,00 m dal p.d.c., aventi una larghezza di 0,50/0,70 m. Nel progetto è prevista la messa in opera di strutture prefabbricate (10 cabine di trasformazione BT/MT, 3 cabine elettriche utente e 1 cabina di controllo), con fondazione a una profondità di 0,50 m dal p.d.c. Lungo il perimetro dell'impianto sarà realizzata una recinzione per la quale è previsto lo scavo di una fondazione profonda 0,50 m dal p.d.c.

Il collegamento tra le aree dell'impianto e la Stazione Utente di Trasformazione, è previsto attraverso un cavidotto interrato, della lunghezza di 21 km ca., realizzato principalmente su tratto stradale (strade extraurbane secondarie e strade interpoderali), per la cui messa in opera verrà effettuato uno scavo profondo 1,20 m dal p.d.c. e largo 0,60-0,90 m.

Al fine di redigere il presente documento e inserire il progetto nel contesto storico-topografico di riferimento, è stata analizzata una porzione di territorio con estensione pari a 245 km², composta da due rettangoli giustapposti a ricomprendere l'area circostante l'impianto e il cavidotto (**Tav. 1**).

Come base cartografica per la **Tav. 1** sono state utilizzate le Carte I.G.M., in scala 1:25.000, Fogli 333 II (Bolsena), 334 III (Bagnoregio), 344 I (Marta), 344 II (Tuscania), 345 III (Viterbo), 345 IV (Montefiascone).

Le presenze censite, riportate nella carta delle presenze archeologiche (**Tav. 1**), sono state individuate a seguito di uno spoglio bibliografico, di un'analisi della cartografia in rete (PTPR della Regione Lazio e piattaforma "Vincoli In Rete" del Ministero dei Beni Culturali) e di una ricerca dei dati d'archivio presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale (sede di Villa Giulia - Roma).

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il distretto vulcanico Vulsino, in cui è geologicamente incluso il territorio preso in esame, è un complesso formatosi nel Pleistocene medio grazie all'attività di un apparato policentrico composto da oltre cento bocche eruttive. I materiali vulcanici prodotti (~600.000-125.000 anni fa) includono le quattro grandi depressioni calderiche di Bolsena, Montefiascone, Latera e Vepe. La struttura principale del distretto è costituita dalla vasta depressione, oggi occupata dal lago, formatasi in seguito al progressivo collasso dei centri attivi¹.

Dal punto di vista morfologico è costituito da rilievi collinari dolci e subtabulari, caratteristici dei depositi vulcanici Vulsini, che formano dei plateau ignimbritici e lavici.

Le dorsali dei ripiani tabulari del settore orientale sono ricoperte da piroclastiti formate in gran parte da tufi, ignimbrite e da scorie e lave di vario genere, talvolta combinati a livelli pedogenizzati. In quest'area, i ripiani tabulari e i solchi interposti, a partire dall'allineamento Orvieto – Bagnoregio – Celleno – Bomarzo, risultano in parte spogliati dalla copertura vulcanica e, in alcuni punti, affiorano i terreni sottostanti, risalenti al Calabriano e al Pliocene Superiore e Medio, a causa di un fenomeno erosivo che, in alcuni punti, raggiunge proporzioni vastissime².

I siti in esame sono ubicati sul versante orientale e sudorientale del Distretto Vulcanico Vulsino e sono caratterizzati prevalentemente da substrati di natura vulcanica formati nel Pleistocene medio:

- l'Area 1, dal profilo pianeggiante, compresa tra le quote 553 e 534 s.l.m., in località Falaschino, sorge due formazioni: i settori nord e centrale si impostano sul Gruppo di Zepponami (XS), una successione di depositi piroclastici grigi, costituita da alternanze di ceneri e lapilli, con prodotti caratterizzati dalla presenza di inclusi lavici di dimensioni variabili da pluridecimetriche a centimetriche; il settore meridionale è caratterizzato dalla Formazione di Castel Cellesi – Membro di Podere Campanella (KCC₁), costituito da leucitite tefritica di colore grigio scuro con riflessi bluastrati, a grana grossolana (**Fig. 2**);
- l'Area 2, dal profilo pianeggiante, compresa tra le quote 442 e 430 s.l.m., in località la Casetta, sorge sul Gruppo di Zepponami (XS) descritto sopra (**Fig. 3**);
- l'Area 3, compresa tra le quote 323 e 300 s.l.m., in località Legarello, si sviluppa su una superficie da pianeggiante a leggermente inclinata, e risulta impostarsi su due formazioni geologiche: il settore settentrionale sull'Unità del torrente Veza (TZV), una successione di depositi sedimentari di natura prevalentemente vulcanoplastica, costituiti principalmente da sabbie, limi e ghiaie, con orizzonti pedogenizzati; il settore meridionale è costituito dal Gruppo di Civita di Bagnoregio (XV), una successione formata da alternanze di pomice bianche, scorie, livelli di ceneri separati da paleosuoli neri o marroni (**Fig. 4**).

¹ PALLADINO, SIMEI, SOTTILI, TRIGLIA 2010, p. 63–84; BRECCOLA-MARI 1979, pp. 15, 16.

² CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 14-15.

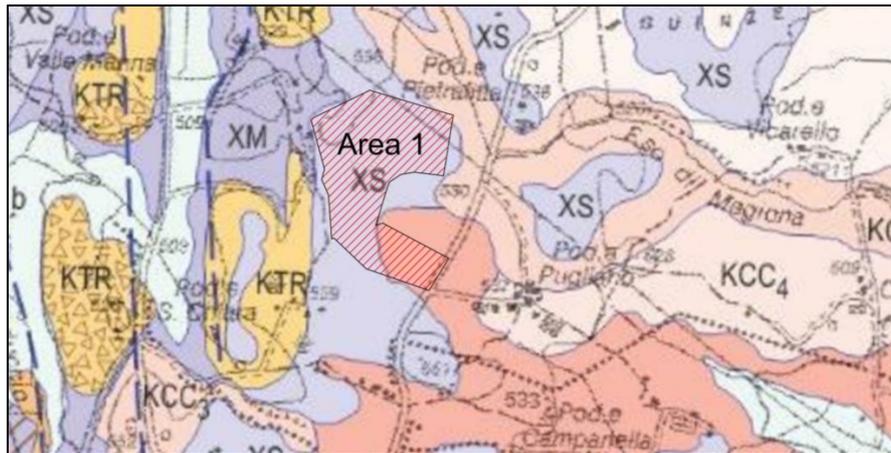


Figura 2: Stralcio della Carta Geologica d'Italia, F° 345 "Viterbo", dalla Carta 1:50.000 dell'I.G.M. Area 1.

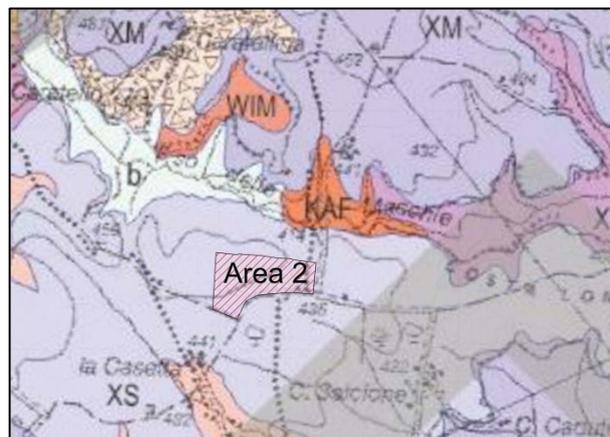


Figura 3: Stralcio della Carta Geologica d'Italia, F° 345 "Viterbo", dalla Carta 1:50.000 dell'I.G.M. Area 2.

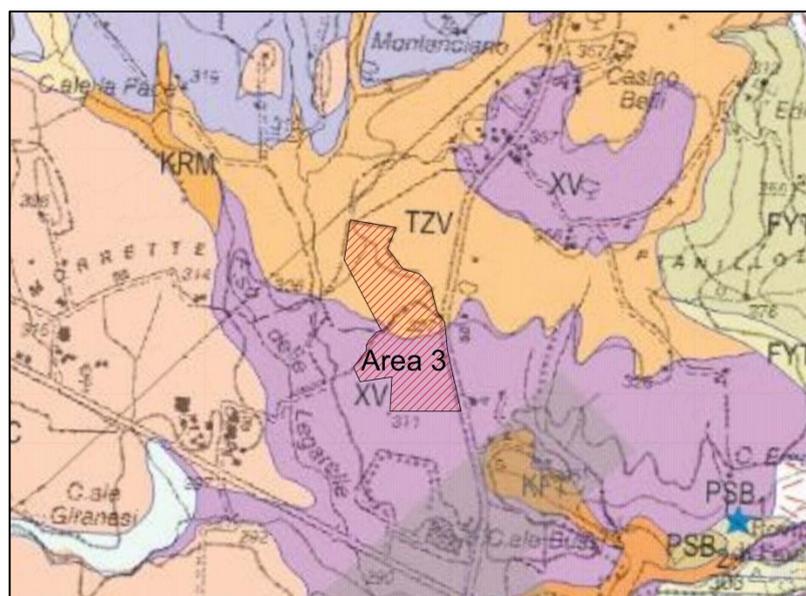


Figura 4: Stralcio della Carta Geologica d'Italia, F° 345 "Viterbo", dalla Carta 1:50.000 dell'I.G.M. Area 3.

3. INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

L'area presa in esame copre una superficie di 245 km² ca. ed è compresa tra i comuni di Montefiascone, Bolsena, Bagnoregio, Celleno e Viterbo.

Per consentire di tracciare un quadro storico-topografico del territorio si è effettuato uno spoglio bibliografico e d'archivio le cui risultanze sono riportate nella **Tav. 1**.

Per le epoche più antiche i cambiamenti climatici hanno contribuito a occultare e disperdere le tracce della presenza umana, conservando invece quelle relative alla presenza di specie animali estinte, risalenti al Paleolitico medio³. In località **Fonte Campanile (Tav. 1, n. 18)**, tra Montefiascone e Grotte Santo Stefano, sono stati rinvenuti due scheletri di *Elephas* o *Palaeoloxodon antiquus* perfettamente conservati in giacimenti di roccia silicea sedimentaria di origine organica.

Numerosi rinvenimenti riconducibili al Paleolitico medio confermano la presenza nel territorio di *Homo sapiens neanderthalensis*. Le prime segnalazioni in questo senso risalgono al 1927, anno in cui fu pubblicato il rinvenimento di industria litica musteriana nella fascia perilacustre al confine tra Montefiascone e Marta⁴. Successive ricognizioni hanno portato al ritrovamento di una notevole quantità di manufatti litici preistorici attribuibili al Paleolitico medio, superiore, e al Neolitico⁵.

Per quanto riguarda l'Italia centrale, e più precisamente i territori compresi tra Arno e Tevere, le culture dell'Eneolitico sono classificate come *facies di Rinaldone (Tav. 1, n. 19)*: il nome deriva dalla località esistente nei pressi di Montefiascone, dove fu scoperta per caso, all'inizio del Novecento, una necropoli posta non lontano dalla frazione **Zepponami (Tav. 1, n. 20)**⁶.

Il principale nucleo di tombe sorge sul versante sud-occidentale di un ampio costone tufaceo che digrada dal Montisola in direzione sud-est, delimitato a mezzogiorno dal corso del rio Vagge. Le tombe del nucleo principale del sepolcreto erano del tipo "a forno", con un'unica cella di forma subcircolare o ovoidale scavata nel banco di tufo, e ospitavano sepolture prevalentemente a inumazione primaria, spesso in connessione anatomica e accompagnate da un ricco corredo composto quasi esclusivamente da armi⁷.

Lo scarso numero di centri del Bronzo Finale che si registra in questo distretto, fa pensare ad una realtà di fatto piuttosto che a una mancanza di dati⁸. L'esigua quantità di insediamenti protovillanoviani identificati e la lunga durata della loro frequentazione, fanno supporre che quest'area, nel corso del Bronzo Finale, sia stata organizzata sulla base di un assetto territoriale diverso da quello noto per l'Etruria meridionale. Non si sarebbe verificato un generale abbandono dei piccoli insediamenti protovillanoviani a favore di un "Central Palace" dell'età del Ferro, ma

³ ANGLE-D'ERME-GIACOPINI 1994, pp. 123-138.

⁴ MOCHI 1927, p. 378.

⁵ ANGLE-D'ERME 1995, pp. 199-208. BRECCOLA-MARI 1979, p. 15.

⁶ BRECCOLA-MARI 1979, pp. 17-22; DOLFINI 2004, p. 142.

⁷ DOLFINI 2006, pp. 78-85.

⁸ DI GENNARO 1988a, p. 34.

soltanto un ampliamento e uno sviluppo dei pochi abitati del Bronzo Finale presenti nel territorio⁹. A testimonianza del perdurare delle scelte insediative è documentata, a meridione del lago di Bolsena, una continuità di occupazione dal Protovillanoviano fino alla piena epoca etrusca, nell'abitato individuato sulla rocca di **Montefiascone (Tav. 1, n. 100)**¹⁰.

Un antichissimo itinerario naturale che metteva in comunicazione la sponda orientale del lago di Bolsena con la valle del Tevere, aveva origine dalla zona in cui sorse, nel IX sec. a.C. il villaggio villanoviano del "**Gran Carro**" (Tav. 1, n. 30). In età protostorica questo itinerario è caratterizzato dalla presenza di alcuni insediamenti, databili tra le fasi iniziali dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro, dislocati lungo una direttrice NE-SO: il percorso, partendo dal "Gran Carro", segue per **Civita d'Arlena, La Capriola, Monterado**, Civita di Bagnoregio, Santo Stefano, il Poggio di Sermugnano e, infine, Castellonchio¹¹. Tale percorso viene parzialmente ricalcato a partire dall'età arcaica dai tracciati **nn. 8 e 85** della **Tav. 1**.

Le ricerche svolte al "**Gran Carro**" (Tav. 1, n. 30), dal 1960 al 1980, hanno portato a datare il villaggio, in base all'attribuzione stilistica e tipologica dei materiali, all'epoca villanoviana (inizi del IX - prima metà dell'VIII sec. a.C.), anche se non si può escludere che l'abitato villanoviano sia stato preceduto da uno più antico dell'età del Bronzo¹².

Per la **Civita del fosso d'Arlena (Tav. 1, n. 10)**, i risultati delle ricerche condotte da Raddatz, negli anni '80 dello scorso secolo¹³, hanno portato all'identificazione certa di una fase villanoviana, consentendo di retrodatare l'inizio della frequentazione del sito che, in precedenza, sembrava non risalire oltre la fine dell'VIII sec. a.C.¹⁴. Tra l'VIII e il VI sec. a.C. la Civita si sviluppò grazie alla posizione che permetteva il controllo su un ampio tratto della costa del lago e sull'itinerario ripreso dalla via Cassia romana nel punto in cui incrociava la percorrenza proveniente dalla valle del Tevere¹⁵.

Almeno a partire dall'Età del Ferro, il vasto bacino imbrifero del lago di Bolsena ha costituito un elemento geografico di confine, su cui convergevano e si fronteggiavano forti interessi economici di distretti affini ma culturalmente e politicamente diversi. In epoca arcaica sul versante occidentale giungeva l'influenza della lontana Vulci, mentre il versante orientale era saldamente controllato da *Volsinii*, tanto da giustificare l'ipotesi che le radici di questa contrapposizione siano piuttosto antiche, dovute a ciò che Giovanni Colonna definì una "spaccatura culturale di antichissima data"¹⁶.

⁹ TAMBURINI 1990, p. 21.

¹⁰ DI GENNARO 1988b, p. 69, nota 19.

¹¹ TAMBURINI 1990, p. 23, fig. 10.

¹² TAMBURINI 1990, p. 22, nota 19.

¹³ RADDATZ 1983, pp. 122-130, fig. 2, tav. 1.

¹⁴ COLONNA 1973, pp. 53-59; TAMBURINI 1990, p. 22, nota 20.

¹⁵ PULCINELLI 2016, p. 91.

¹⁶ COLONNA 1973, p. 63.

Sulla base della documentazione archeologica possiamo riconoscere l'area soggetta al controllo volsiniese nel settore dei monti Volsini che si affaccia sulle sponde settentrionali e orientali del lago di Bolsena, dove si distribuisce una serie di insediamenti minori, collocati su alture naturalmente difese e attivi tra l'epoca arcaica e la conquista romana. Tra questi siti, nel settore oggetto della ricerca, si trovano **Civita d'Arlena**¹⁷ e **Montefiascone**¹⁸ (**Tav. 1, nn. 10 e 100**), probabilmente da annoverare tra quei *castella* che furono attaccati da Publio Decio Mure nel corso della campagna militare del 308 a.C. contro *Vèlsena*. Con ogni probabilità, considerando la loro localizzazione e la posizione reciproca, gli stanziamenti perilacustri formavano un vero e proprio sistema difensivo organizzato dalla *Volsinii* etrusca in opposizione agli interessi vulcenti¹⁹.

L'insediamento etrusco della **Civita del fosso d'Arlena (Tav. 1, n. 10)**, con il suo centro fortificato sorto all'interno di una stretta ansa del fosso, ci offre un esempio degli *oppida* esistenti intorno al lago di Bolsena prima della conquista romana ed è certamente quello meglio noto nell'ambito della Val di Lago volsiniese²⁰. Nel settore meridionale dell'altura, il più elevato e dotato di una propria cinta muraria a doppia cortina, Bloch individuò e scavò un piccolo edificio, realizzato in opera a scacchiera e lo datò all'epoca arcaica, mentre oggi si ritiene piuttosto verosimile una datazione tra la metà del IV sec. a.C. e la metà del III sec. a. C.²¹.

L'insediamento della **Capriola (Tav. 1, n. 84)**, dapprima assegnato all'età del Bronzo Finale²², presenta aspetti caratteristici della *facies* di "Grotta Nuova Campanile" dell'inizio della media età del Bronzo²³.

Il recinto fortificato circolare di **Monterado (Tav. 1, n. 76, Fig. 5)**, fu realizzato su una collina di origine vulcanica (m 625 s.l.m.), detta comunemente Poggio Tondo, a controllo della zona circostante, e costituì un nodo stradale di grande importanza perché qui convergevano radialmente gli itinerari arcaici provenienti da nord (Orvieto), da est (Lubriano, Bagnoregio), da sud-est (Bomarzo), da sud (Ferento etrusca, Viterbo) e da sud-ovest (*Visentium*, La Capriola, Civita, Bolsena)²⁴. Il sito fu notato già alla fine dell'800 da Cozza e Pasqui durante la redazione della Carta Archeologica. Gli studiosi definiscono Monterado uno degli esempi meglio conservati di poggi difesi da mura costituite da "massi sovrapposti" che seguivano l'andamento curvilineo del terreno e riportano la presenza di tre ingressi posti a nord, est e sud e, sul pianoro, di numerosi e profondi pozzi²⁵.

¹⁷ TAMBURINI 1998, pp. 78-88.

¹⁸ TAMBURINI 2007, pp. 10-16.

¹⁹ TAMBURINI-QUATTRANNI 1997, pp. 20, 21.

²⁰ Scoperto nel 1849 da Domenico Golini, nuovamente indagato nel 1883 da Adolfo Cozza, che vi eseguì anche dei rilievi, è stato, finalmente, oggetto di ricerche ben più approfondite negli anni Cinquanta del secolo scorso a cura della Scuola Francese di Roma, rappresentata da Raymond Bloch. TAMBURINI 1998, pp. 78-88.

²¹ JOLIVET 2002, p. 373.

²² BLOCH 1972, pp. 23-40.

²³ DI GENNARO 1986, p. 126, nota 103.

²⁴ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 26.

²⁵ GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1894, p. 17, tav. 1

La superficie del poggio è stata livellata tra il 1955 e il 1960 per l'impianto di una stazione radar, e la terra di risulta è stata scaricata lungo il pendio, sull'antica cinta di fortificazione. Lo scavo di trincee e saggi lungo le pendici NO, O e SO, condotto da Quilici nel 1974, ha permesso di portare in luce tratti della fortificazione²⁶. La cinta era costituita da blocchi grossolanamente sbazzati, accostati a secco o legati con terra, con maggiore accuratezza per la messa in opera in facciata, e assolveva alla duplice finalità di fortificazione e di contenimento del terreno retrostante. Il piano di calpestio interno alle mura era costituito da una massiciata in scaglie di selce, contenuta verso le mura da pietre di maggiore grandezza. Per quanto riguarda la datazione del complesso lo scavo archeologico ha restituito materiali ceramici omogenei, riferibili a un arco cronologico compreso tra il VI sec. a.C. e i primi decenni del V sec. a.C.²⁷.

Nella zona circostante l'insediamento di Monterado sono attestati diversi ritrovamenti ascrivibili al periodo medio-tardo repubblicano, a testimonianza di una occupazione diffusa del territorio in età antica²⁸.

In località **Girella**, all'altezza del km 9,700 ca. della strada umbro-casentinese, è riportata l'attestazione di un impianto tardo villanoviano - etrusco arcaico, costituito da resti murari attribuiti ad una fattoria, associati ad abbondante ceramica etrusca (**Tav. 1, n. 73**)²⁹. A est della strada che collegava i centri perilacustri con Orvieto, sono state osservate due strutture abitative in gran parte distrutte dalle arature meccaniche, di cui restano tratti delle fondazioni in pietre accostate a secco, e due *bothroi* a sezione troncoconica, sigillati e intatti. L'oscillazione cronologica dei reperti va dal I millennio a.C. all'inizio del IV sec. a.C.³⁰.

Per quanto riguarda il paesaggio agrario in epoca arcaica, sembra che la zona di maggior sfruttamento agricolo fosse la conca del lago di Bolsena, intorno alla cui sponda sorsero gli insediamenti più antichi. La fotografia aerea rivela tracce di suddivisioni agrarie, di fattorie e di strade agricole intagliate nel tufo (**Fig. 6**). Esempi di queste tracce si possono individuare sui ripiani a sud dei calanchi, particolarmente nelle zone di **La Carbonara (Tav. 1, n. 52)**, di **Podere Vicarello (Tav. 1, n. 53)**, in contrada **Carchisetto (Tav. 1, n. 55)** e in località **Ranucci (Tav. 1, n. 16)**³¹.

²⁶ QUILICI-QUILICI GIGLI 1974, pp. 38-55; QUILICI 1988, pp. 37-38; QUILICI-QUILICI GIGLI 2006, pp. 41-62.

²⁷ QUILICI-QUILICI GIGLI 2006, p. 48.

²⁸ QUILICI-QUILICI GIGLI 2006, p. 49 e 51, e nota n. 8.

²⁹ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 28 e 53, Tav. LI, n. 4.

³⁰ CAGIANO DE AZEVEDO 1974, pp. 22-37.

³¹ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 28, Tav. LII, lett. c ed e.

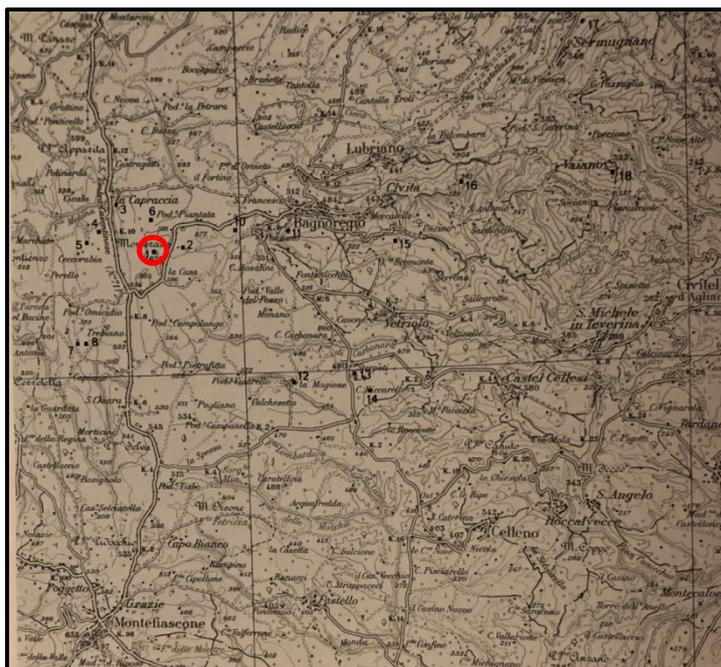


Figura 5: Rinvenimenti nel territorio di Bagnoregio, in rosso il sito di Monterado (da CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. LI)

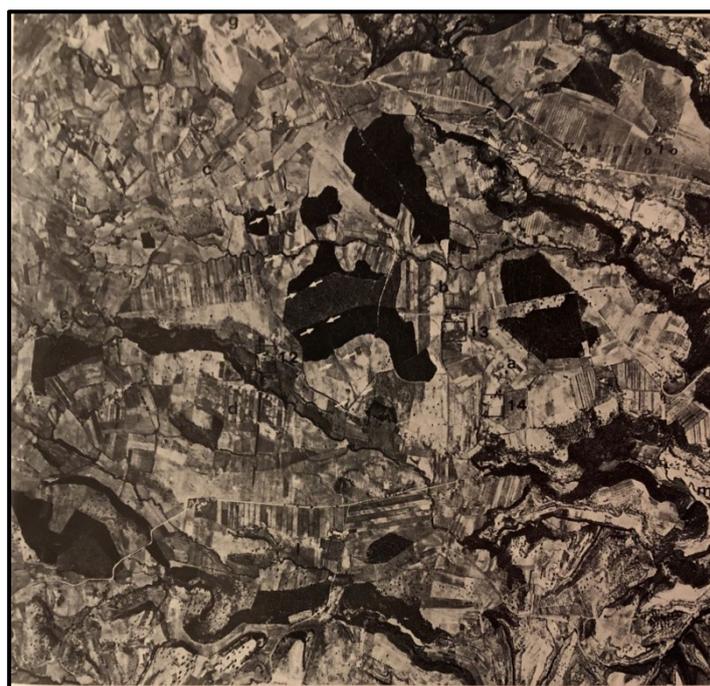


Figura 6: Aerofotografia di una porzione del territorio di Bagnoregio (da CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. LII).

Le dorsali collinari lungo la riva orientale del lago sono ricche di fattorie impiantate in epoca etrusca come, ad esempio, quella rinvenuta a **Podere Porcine (Tav. 1, n. 6)** in cui è presente un pozzo ancora intatto³², mentre i sopralluoghi a cavaliere della Cassia, della Ferentana e della via da Montefiascone a Bagnoregio hanno permesso di identificare pozzi antichi (Podere Valle Manca,

³² CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 28, nota 1.

Campo del Pozzo, C. Bucanero) e zone arate ricche di tegoloni o frammenti di ceramica come a **S. Lucia** e a **Podere Pietrafitta (Tav. 1, nn. 48 e 12)**³³.

La zona di Monterado e Podere Monterado basso era servita da un percorso di origine arcaica, corrispondente alla Strada Provinciale 130, che costituiva un'alternativa rispetto all'itinerario n. 8 per il collegamento tra Bagnoregio e il lago (**Tav. 1, n. 85**)³⁴.

All'altezza del km 10 della SR 71 Umbro-Casentinese, si sarebbe staccato un antico tracciato stradale riconoscibile attraverso una linea scura osservata in aerofotointerpretazione: un tratto di questo percorso, è stato individuato in località **Ceccorabia**, fiancheggiato da tombe profanate che hanno restituito ceramica del VI sec. a.C. (**Tav. 1, n. 72**)³⁵. Nella stessa località è attestata la presenza di una fattoria etrusca e di un abitato etrusco-romano con una cisterna e una piccola necropoli³⁶.

A **S. Lucia (Tav. 1, n. 48)**, lungo la strada da Celleno a Bagnoregio, è segnalata la presenza di tracce di capanne villanoviane e loculi scavati nella pietra vulcanica, all'interno dei quali venivano posizionate le urne cinerarie di argilla rossa di impasto, con la tipica forma rotonda con bordo svasato e accenno di orlo³⁷.

Resti di un abitato etrusco sono stati individuati nei vicini poderi di **Piccarello** e **Sterpeti (Tav. 1, n. 15)**. Il sito era probabilmente connesso allo sfruttamento della miniera di ferro sita in località **Polinaro (Tav. 1, n. 56)**, nella cui area è testimoniata la presenza di ceramica etrusca e romana (**Fig. 5, n. 13**)³⁸.

La presenza di tombe etrusche è segnalata nelle località di **Podere Boschetto (Tav. 1, n. 78)** e **Rutica o Rustica (Tav. 1, n. 79)**³⁹.

Sul plateau tufaceo di S. Francesco, alla confluenza di diversi corsi d'acqua, sorge l'abitato di **Acquarossa (Tav. 1, n. 151)**, così denominato in età contemporanea per la presenza dell'omonimo fosso di acqua ferruginosa. Il sito è stato indagato in modo particolare tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso dall'Istituto Svedese di Studi Classici, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale⁴⁰.

L'abitato si sviluppa in un'area interessata da numerose preesistenze: oltre a ritrovamenti sporadici risalenti a Neolitico, Eneolitico e Bronzo, è stata documentata una necropoli dell'età del Ferro (Tre Marie) immediatamente a O della collina, caratterizzata da tombe a cremazione e

³³ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 29.

³⁴ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, Tav. I.

³⁵ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 53, Tav. LI, 5. L'Autore descrive il tracciato nel testo ma non lo posiziona sulla carta, per cui non è stato possibile cartografarlo in Tav. 1.

³⁶ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 28-29.

³⁷ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 54, Tav. LI, n. 14.

³⁸ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 54, Tav. LI, n. 13.

³⁹ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 55, Tav. LI, nn. 10 e 11.

⁴⁰ WIKANDER 1981-1994.

inumazione con materiali confrontabili con la necropoli di Bisenzio. Altre necropoli con tombe a camera si trovano a S dell'acropoli: le più grandi sono S. Cataldo e Macchia Grande.

La città etrusca arcaica aveva uno sviluppo irregolare, privo di una pianta urbanistica preordinata. Le case erano costruite in blocchi di tufo, in legno, o in materiale misto; i muri erano spesso costituiti da un intreccio di canne con intonaco d'argilla, le travi portanti da tronchi infissi in fori circolari praticati nel tufo. Le coperture del tetto erano realizzate in tegole piatte di terracotta con bordi rialzati, coppi a sezione semicircolare e coppi di colmo⁴¹. Caratteristiche del contesto sono le lastre architettoniche in terracotta dipinta, usate come decorazione delle abitazioni, confrontabili con gli esemplari di Poggio Civitate (Murlo)⁴².

L'attività economica principale era l'agricoltura, accanto all'estrazione mineraria; il contesto indagato ha dimostrato quanto questo centro fosse inserito nei traffici commerciali con le città etrusche lungo la costa e dell'entroterra, in particolare con Tarquinia e *Volsinii Veteres*.

L'insediamento di Acquarossa, sviluppato tra VIII e VI sec. a.C. fu completamente distrutto intorno al 500 a.C., forse a causa di un attacco nemico, da alcuni attribuito alla città di Orvieto/*Velzna*?. L'assenza di stratificazioni successive, relative all'epoca romana, contribuisce a determinarne l'importanza dal punto di vista archeologico.

La continuità tra la fase di abbandono dell'abitato di Acquarossa e l'occupazione del pianoro di Pianicara, dove sorge la città romana di **Ferento (Tav. 1, n. 152)** è una tesi non accolta in modo concorde dagli studiosi. È certo che la struttura più antica documentata, un muro in blocchi rossi, si data al IV-III sec. a.C., mentre dalla stessa area provengono terracotte, buccheri, impasti e ceramica a vernice nera di VII-VI sec. a.C.

Le necropoli sono documentate in zona Procoietto (V-III sec. a.C.), Talone (IV-III sec. a.C.), Poggio della Lupa (IV-I sec. a.C.), Casale Bussi e Casale Giranesi (III sec. a.C.) (**Tav. 1, nn. 156, 157, 155**)⁴³.

Il centro di Ferento è menzionato per la prima volta nel *Liber Coloniarum* (216.3 L), anche se non è chiaro se il testo si riferisca alla deduzione di una colonia o ad assegnazioni viritane in età graccana⁴⁴. Di certo è noto che dopo la guerra sociale divenne municipio, e che al massimo della sua espansione, la città comprendeva tutto il colle Pianicara, con un'area urbana di 30 ettari circa. All'età giulio-claudia si fissa il momento della piena prosperità, quando vengono realizzati i grandi edifici pubblici, tra i quali gli edifici per spettacoli e le terme.

La presenza di una Diocesi tra 487 e 649, testimonia la continuità dell'abitato in epoca tardoantica. Il conflitto greco-gotico e l'occupazione longobarda corrispondono ad una crisi economica che porterà l'abitato a contrarsi sempre più attorno all'area del teatro; Ferento diviene in questo modo una postazione fortificata nel territorio di Tuscana, sede del gastaldato longobardo.

Tra i secoli XI e XII, la città conosce una nuova prosperità, anche se non è chiaro quale forma amministrativa avesse in questo periodo (sono noti i rapporti con la famiglia Conti di Bagnoregio). In questo periodo, la città si dota di un nuovo circuito di mura che ne testimonia la rinascita. Ciò

⁴¹ ÖSTENBERG 1975, *passim*.

⁴² RYSTEDT 1983, *passim*.

⁴³ Presso la necropoli di Poggio della Lupa, si conoscono la c.d. Tomba degli Arphta e la Tomba dei Salvii (MILIONI 2009).

⁴⁴ MAETZKE 2001, pp. 295-297, ROMAGNOLI 2015.

porterà alle tensioni con il Comune di Viterbo che la distrugge tra il 1170 e il 1172, annettendone il territorio al proprio contado.

Dopo la conquista romana della regione, l'avvenimento maggiormente incidente dal punto di vista topografico, fu la nascita della **via Cassia (Tav. 1, n. 37)**. Questo asse, concepito secondo un piano rigidamente militare, cioè quello di allacciare Roma con *Florentia* mediante un tracciato rettilineo e di rapidissima percorrenza, fece necessariamente decadere d'importanza l'itinerario arcaico **Viterbo-Bagnoregio-Orvieto (Tav. 1, n. 44)**⁴⁵.

Sulla vita degli insediamenti localizzati lungo le principali direttrici viarie che cominciano a definirsi in età romana, abbiamo poche notizie. Per alcuni sono segnalati ritrovamenti sporadici di tombe scavate nel tufo e tombe a camera come, ad esempio, a **Grotte S. Stefano (Tav. 1, n. 61)** e a **Celleno (Tav. 1, n. 59)**. Sul piano di **Magugnano**, sono segnalati numerosi resti romani (**Tav. 1, n. 60**)⁴⁶. Per altri sono indicati resti di edifici o di strade non meglio identificate, come per **Castel Cellesi (Tav.1, n. 62)** dove si individuano resti di costruzioni romane e di una strada per Graffignano⁴⁷.

Per altri, ci si affida alla toponomastica (es. toponimi prediali in *-anum* quali Michignano o Monano), o ancora alla fotografia aerea che rivela tracce di colture agrarie scomparse, di fossi e strade relativi ad impianti agricoli sepolti come, ad esempio, a **Podere Pugliano (Tav. 1, n. 63)**⁴⁸.

I lavori agricoli praticati costantemente sui terreni della zona presa in esame hanno messo in evidenza una presenza diffusa di ceramica romana di uso domestico. Nella località **Valle del Pozzo** in particolare sono attestate numerose tegole romane, frammenti di anfore e vasi in ceramica comune (**Tav. 1, n. 81**)⁴⁹.

Resti di età romana sono segnalati nei pressi di **Podere Monterado e Podere Monterado basso (Tav. 1, nn. 75 e 77)**⁵⁰. Nel corso della ricognizione di superficie per la redazione del Documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico per l'impianto fotovoltaico denominato "Bagnoregio 1", condotta dallo scrivente, è stata individuata una concentrazione di materiale fittile ricondotto al sito che Cagiano de Azevedo aveva posizionato presso Podere Monterado basso (**Tav. 1, n. 120**).

In **località Casale Simoncino (Tav. 1, n. 13)**, ca. 300 m a ovest del km 6,5 della strada Celleno-Bagnoregio, è segnalato l'affioramento di muri in laterizio e il rinvenimento di numerosi frammenti ceramici, tra cui Terra Sigillata Africana A⁵¹.

⁴⁵ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 28.

⁴⁶ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 30, nota 11.

⁴⁷ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 30.

⁴⁸ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 30.

⁴⁹ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 55.

⁵⁰ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 55, Tav. LI, 6 e 2.

⁵¹ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 55.

In prossimità del sito n. 13 si trova un incrocio tra due strade di origine romana, perpetuate dalle attuali strade SP 6 e SP 131, che avevano origine dal percorso arcaico Viterbo-Bagnoregio (**Tav. 1, nn. 86 e 87**)⁵².

Presso l'abitato di **Poggio Fabbrica (Tav. 1, n. 11)** sono stati individuati muri in pietra e frammenti sparsi di ceramica comune e aretina⁵³. In tale località, nel corso della ricognizione eseguita dallo scrivente per la redazione del Documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico per l'impianto fotovoltaico denominato "Bagnoregio 2", sono stati individuate aree di concentrazione di materiali antichi (**Tav. 1, nn. 162-163**).

In località **Pietrafitta (Tav. 1, n. 12)** sono state rinvenute iscrizioni funerarie etrusche (una su un cippo di tipo ferentano) e una latina⁵⁴. A nord-ovest, in località Omicidio, all'altezza del km 8,5 della SR 71 Umbro-Casentinese, all'incrocio detto **Cunicchio**, affiorano costruzioni romane (**Tav. 1, n. 7**)⁵⁵. La strada che vi conduce, con andamento E-O, ricalca un tracciato che ha origine in età arcaica ed è caratterizzato da "tagliate" nel tufo. Tale percorso, perpetuato da strade carrarecce e mulattiere ancora in uso, era in origine l'itinerario di collegamento tra **Bagnoregio** e la sponda orientale del **lago di Bolsena**, su cui gravitavano i centri villanoviani ed etruschi di **Capriola**, di **Civita di Arlena** e **Monterado (Tav. 1, nn. 8, 84, 10 e 76)**⁵⁶. Tombe e resti di case sono, inoltre, segnalate a **Trebianello Nuovo (Tav. 1, n. 9)**⁵⁷.

Nel 1978 la sezione locale del G.A.R.E.M. effettuò varie ricognizioni sul territorio, individuando diverse presenze: in località **Carpine (Tav. 1, nn. 21 e 99)** furono identificate due tombe a camera e una necropoli composta da 38 tombe⁵⁸; in località **Nocicchio (Tav. 1, n. 22)**, quattro tombe romane ipogee⁵⁹; in località **Le Cerchiere (Tav. 1, n. 23)**, fu riscontrata un'area di frammenti fittili (tegole a impasto chiaro e ceramica "grezza"), riferibile a un piccolo insediamento a carattere agricolo di età repubblicana⁶⁰; in località **fosso d'Arlena (Tav. 1, n. 28)**, una tomba romana con due piccoli ambienti lungo il *dromos*, e due grandi tombe romane a camera; presso il podere **Morticini (Tav. 1, n. 27)**, materiale ceramico anche non tornito⁶¹.

Studi topografici più recenti, hanno permesso di documentare una occupazione capillare del territorio soprattutto in epoca repubblicana, da parte di fattorie di dimensioni modeste in

⁵² CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, Tav. I.

⁵³ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56.

⁵⁴ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56, Tav. LVI fig. 2, Tav. LVII fig. 2.

⁵⁵ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56.

⁵⁶ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 24, 25 e 53.

⁵⁷ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56.

⁵⁸ Cfr. MILIONI 2002 p. 86, nn. 75-78.

⁵⁹ Cfr. MILIONI 2002 p. 86, n. 74.

⁶⁰ Cfr. MILIONI 2002, p. 83, n. 50.

⁶¹ Per un resoconto generale sulle ricognizioni del G.A.R.E.M. nella zona in oggetto si veda BRECCOLA-MARI 1979, pp. 26-33.

collegamento con la viabilità primaria e secondaria, con una tendenza all'esposizione ad E (**Tav. 1, nn. 127, 130, 132, 136, 138-141, 144, 147, 149**)⁶².

La viabilità perilacustre ha risentito delle variazioni idrometriche subite dal lago di Bolsena durante i secoli, come, ad esempio, l'innalzamento del livello documentato nel XV sec. d.C., momento in cui furono sommerse le antiche strade romane che costeggiavano il lago. Analogο destino dovette subire la strada lungo il percorso orientale e sud-orientale del lago, che collegava Cornossa a **Casale Burano** dove sono stati localizzati un tratto di strada basolata, due aree di frammenti fittili e una probabile tomba a camera (**Tav. 1, nn. 24, 95, 97 e 96**)⁶³.

In generale, in base alle ipotesi ricostruttive proposte da Cagiano De Azevedo e da Romagnoli, l'area in oggetto era attraversata da una fitta rete viaria con andamento N/S, in direzione di Bagnoregio e Orvieto, e andamento E/O, verso la valle del Tevere (**Fig. 7**)⁶⁴.

Il percorso di epoca arcaica **Montefiascone-Bagnoregio**, con continuità d'uso fino al periodo medioevale, è ricalcato grossomodo da quello dell'attuale SR 71 Umbro-Casentinese (**Tav. 1, n. 40**). La strada aveva origine dalla località di San Flaviano e proseguiva verso nord seguendo il percorso della SR 71, poi all'altezza del Pian del Corvo, si discostava da questa, attraversando le località di Pugliano e Pietrafitta, fino a raggiungere Bagnoregio⁶⁵.

In età romana dalla località Pian del Corvo viene impostato un percorso con andamento N/S, corrispondente a un tratto della SR 71 Umbro-Casentinese, che attraversava la località di Capraccia e si ricollegava alla via Cassia a NE del lago di Bolsena (**Tav. 1, n. 88**)⁶⁶. Questa viabilità è intersecata, all'altezza del km 6,8 della SR 71 Umbro-Casentinese, da un itinerario di età romana con andamento NE/SO, corrispondente attualmente a mulattiere e carrarecce (**Tav. 1, n. 89**)⁶⁷.

⁶² MILIONI 2002, cat. nn. 908, 911, 913, 918, 919, 922, 926, 929, 937.

⁶³ Cfr. MILIONI 2002, p. 83, nn. 46, 45, 48 e 47.

⁶⁴ CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I; ROMAGNOLI 2006, Tav. I.

⁶⁵ ROMAGNOLI 2006, p. 42, Tav. I, 10.

⁶⁶ CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I.

⁶⁷ CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I.

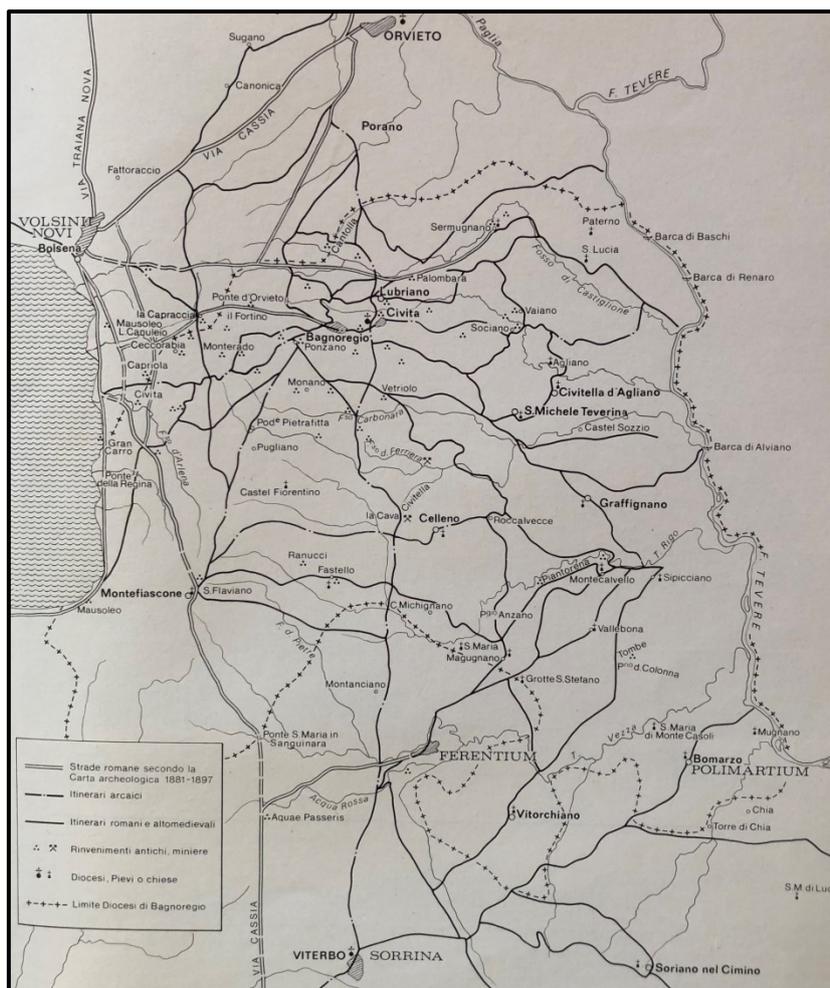


Figura 7: Ricostruzione della rete stradale del territorio di Bagnoregio dall'antichità all'alto medioevo (da CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I)

L'itinerario **Viterbo-Bagnoregio (Tav. 1, n. 44)**, costituiva un importante asse stradale di origine arcaica, che secondo Schmiedt, sarebbe caduto in disuso in età romana, dopo la costruzione della Cassia e poi sarebbe stato ripristinato in età medievale, in sostituzione della Cassia stessa; altri autori sostengono, al contrario, l'uso di questo percorso anche in periodo romano⁶⁸. L'asse era in uso in piena età medievale e, nel tratto da Viterbo a Ferento, era noto nel XII sec. come *via ferentese* o *via ferentensis*⁶⁹. Nel tratto iniziale fino all'altezza di Celleno, la strada seguiva grossomodo il percorso dell'odierna "Teverina". Il Romagnoli ipotizza che, passato il Fosso Guado Francesco, la via piegasse verso ovest e raggiungesse il **castello di Fiorentino (Tav. 1, n. 1)**, con un percorso non facilmente individuabile, probabilmente parallelo al Fosso delle Macchie, e quindi proseguisse in direzione nord verso Bagnoregio, costeggiando la Magione⁷⁰. L'autore attribuisce allo stesso percorso viario, un tratto di strada lungo 1,6 km ca., individuato grazie alla fotointerpretazione da Cagiano De Azevedo e Schmiedt, tra la Magione e Casale Monano, 5,5 km a

⁶⁸ CATALDI 1966, pp. 21-22, Tav. II, fig. 15; SCHMIEDT 1969, pp. 48-50; CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, pp.23-24, 32-33 e Tav. I; sulla probabile origine arcaica di questo tracciato, vedi COLONNA 1978, p. 46.

⁶⁹ ROMAGNOLI 2006, p. 37.

⁷⁰ ROMAGNOLI 2006, p. 37, Tav. I, 2. Non è stato possibile cartografare il percorso della strada in tale direzione per la mancanza di un posizionamento nella fonte.

nordovest di Celleno (**Tav. 1, n. 51**)⁷¹. Mentre il tratto Viterbo-Celleno ha continuato ad essere in uso fino all'età moderna, il tratto che raggiungeva Castel Fiorentino ha perso progressivamente importanza in seguito alla distruzione e all'abbandono di questo abitato nel 1315.

Le percorrenze in senso E/O, che segnano il territorio a partire dall'età arcaica, collegavano l'area di Montefiascone all'entroterra⁷². Una di queste strade, aveva inizio nei pressi di S. Flaviano e con direzione nord-est, ricalcando l'odierna carrareccia che portava alla località di Capo Bianco, raggiungeva Celleno, seguendo la sponda destra del Fosso delle Macchie, attraverso le località di Fonte Fetricia, Acquaforte e Salcione (**Tav. 1, n. 41**)⁷³. Da questa strada, secondo l'ipotesi di Romagnoli, all'altezza della località di Capo Bianco, si sarebbe staccato un diverticolo che proseguiva in direzione nord, alla volta di Fiorentino, attraverso la località di Fonte Attilia (**Tav. 1, n. 58**).

Un altro itinerario di epoca romana, con andamento grossomodo E/O, aveva origine in prossimità di Montefiascone, in località Grazie, attraversava le località di Ranucci e Fastello, intercettando la viabilità N/S di collegamento tra Viterbo e Bagnoregio, dopo il Fosso delle Macchie, dirigendosi verso Magugnano (**Tav. 1, n. 42**)⁷⁴.

Una strada che congiungeva la Cassia con la valle del Tevere attraverso il Piano di Magugnano e il Piano della Colonna è ben attestata per il periodo medievale. A partire da Montefiascone, la strada in direzione est, seguiva probabilmente il percorso di una mulattiera che attraversa oggi le località di Valferrone e Paternocchio, fino alla Fonte Campanile e alla Piana di Campo Cardinale. All'altezza del Fosso di Guado Francesco si immetteva nella viabilità Viterbo-Bagnoregio (**Tav. 1, n. 43**)⁷⁵.

All'inizio del VI sec., l'area compresa tra i Cimini, il lago di Bolsena e il Tevere, divenne uno dei punti focali dello stanziamento goto dell'Italia centrale. Il re Teodato creò un ampio dominio personale tra Orvieto, il lago di Bolsena e il Tevere⁷⁶. Tra VII e VIII sec. il territorio in esame rientra nella Tuscia longobarda, con una sede vescovile a Bagnoregio, mentre il passaggio della Tuscia longobarda alla Chiesa di Roma si concretizza nel 787/788, dopo la *donatio* pipiniana del 756⁷⁷.

Nei primi secoli dell'alto medioevo si assiste alla ripresa del traffico sull'**itinerario** arcaico **Viterbo-Bagnoregio-Orvieto**, decaduto dopo la nascita della via Cassia. In genere gli insediamenti e le strade altomedievali rioccupano i luoghi e ripercorrono gli itinerari preromani o protostorici⁷⁸. Nel territorio di Bagnoregio questa tendenza, comune a gran parte d'Italia, è stata riscontrata in diverse località.

⁷¹ CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. LII, lett. c.

⁷² CAGIANO DE AZEVEDO, SCHMIEDT 1974, Tav. I.

⁷³ ROMAGNOLI 2006, p. 42, Tav. I, 9.

⁷⁴ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, Tav. I.

⁷⁵ ROMAGNOLI 2006, p. 41, Tav. I, 6.

⁷⁶ ROMAGNOLI 2006, p. 18.

⁷⁷ ROMAGNOLI 2006, p. 21.

⁷⁸ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 56.

In località **La Capraccia (Tav. 1, n. 74)** sono stati rinvenuti i resti di una chiesa altomedievale (VII-VIII sec.), i cui frammenti architettonici, con decorazioni di pavoni e uccelli, sono stati murati sulla facciata di una fattoria⁷⁹.

In località **Portiglione (Tav. 1, n. 80)** sono state ritrovate delle tombe attribuite in via di ipotesi a un convento di Silvestrini⁸⁰.

In località **S. Lucia (Tav. 1, n. 48)** è stata ritrovata una lapide funeraria con un'epigrafe longobarda, databile tra VII e VIII sec., e nelle immediate vicinanze di un piccolo insediamento caratterizzato da due capanne e una decina di tombe, inserite tra tombe a tumulo villanoviane⁸¹. Le capanne erano in legno con pali portanti inseriti in fori nel terreno roccioso o in pietre di fondazione. La prima era a un solo vano rettangolare con focolare, presso il quale fu trovata una brocca tipica dell'alto medioevo laziale. Al di sotto del focolare, e sigillato da questo, era un ossuario villanoviano. La seconda aveva tre vani, uno dei quali con tracce di focolare. La porta era dotata di "*petronatus*" (una impietrata), sotto la quale fu ricavato un ripostiglio entro il quale fu rinvenuta una ciotola alto medievale. Le tombe a inumazione erano tra le due capanne: due erano rivestite in laterizio e coperte a cappuccina, le altre rozzamente rivestite di lastroni di tufo. In base alla toponomastica, nell'insediamento di S. Lucia può essere riconosciuta una *fara* longobarda di confine tra la *Tuscia Longobardorum* e le terre del futuro Patrimonio di S. Pietro⁸².

In località la **Magione (Tav. 1, n. 47)** è stato identificato un insediamento di Templari, noto da fonti documentarie⁸³.

Nell'area in esame ricadono le cittadine di **Bagnoregio (Tav. 1, n. 101)**, **Civita di Bagnoregio (Tav. 1, n. 102)** e **Montefiascone (Tav. 1, n. 100)**. Si tratta di centri che hanno avuto un'importanza rilevante nella storia di questi territori a partire dai primi insediamenti in epoca villanoviana o etrusca e le cui testimonianze principali sono riconducibili prevalentemente ad età medievale.

La città di **Bagnoregio (Tav. 1, n. 101)**, l'antica Rota etrusca di cui sono stati rinvenuti esigui tratti della cinta muraria, conserva buona parte del percorso delle mura urbane medievali⁸⁴. Tra Bagnoregio e Civita si trova l'antica contrada di **Mercatello (Tav. 1, n. 103)**, ricordata nei documenti medievali come centro abitato di grande rilevanza, di cui si conservano edifici e tratti di muri di recinzione e di difesa⁸⁵. Dell'antico centro di **Civita (Tav. 1, n. 102)**, il cui nome è di origine

⁷⁹ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 58, Tav. LI, 3.

⁸⁰ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 58, Tav. LI, 15.

⁸¹ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p.p. 56, 57.

⁸² CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p.p. 57, 58.

⁸³ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 58.

⁸⁴ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 64-66.

⁸⁵ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, p. 63, tav. XLVIII, fig. 1.

medievale, rimangono resti delle mura di epoca etrusca su cui è stato impostato il successivo circuito medievale⁸⁶.

La città di **Montefiascone (Tav. 1, n. 100)** presenta testimonianze a partire dall'età protostorica (bronzo medio e finale) e della prima età del ferro, consistenti in una discreta quantità di materiali assegnabili al villanoviano tipico; il passaggio alla fase etrusca avviene senza significative soluzioni di continuità⁸⁷. Le varie testimonianze archeologiche venute alla luce, tra il 1984 e il 1985, durante alcuni lavori eseguiti nell'area della Rocca per il restauro del castello, nonostante la loro appartenenza a diversi periodi storici, risultano tutte riferibili a insediamenti abitativi. Di queste, solo una piccola percentuale è riferibile al bronzo medio e recente, mentre le rimanenti si riferiscono a epoca etrusca⁸⁸. Questi rinvenimenti, hanno permesso di individuare il ruolo del piccolo insediamento di Montefiascone-rocca quale strategico avamposto meridionale del sistema difensivo approntato da *Velzna* per il controllo della Val di Lago in contrapposizione agli interessi di Vulci e Tarquinia. In epoca storica numerosi risultano invece i ritrovamenti archeologici avvenuti, in forma più o meno occasionale, nel territorio comunale e nelle sue immediate prossimità. Nel 1860 l'archeologo Domenico Golini rinvenne, a ovest di Montefiascone, presso il Poggio della Rocchia, una "vastissima necropoli" con tombe a camera, come un altro sepolcreto fu rinvenuto una decina d'anni dopo presso la contrada San Flaviano⁸⁹.

Tra i centri della valle del Rigo, si segnala l'insediamento medievale di **Castel Fiorentino (Tav. 1, n. 1)**, collocato a est di Montefiascone e a nordovest di Celleno. Grazie ai Catasti Pontifici si può precisare la sua localizzazione su un'altura tufacea di forma tondeggiante, posta 450 m ca. a sudovest di un fabbricato rurale in rovina (sec. XVII-XVIII), noto come Casale Fiorentino e m 50 ca. a nord di un corso d'acqua denominato Fosso del Fiorentino⁹⁰. La prima menzione del centro abitato risale al 1060, ma il sito era probabilmente già incastellato verso la fine dell'XI sec. Alla metà del XII sec. Fiorentino, insieme a Cuccumella e Celleno faceva parte dei beni del conte Adenulfo. Nel 1169 i Viterbesi vi reclusero gli Orvietani fatti prigionieri in battaglia, ma si può ritenere che la soggezione al comune di Viterbo non sia avvenuta prima degli inizi del XIII sec., quando compare tra i *castra* di Viterbo negli Statuti comunali del 1251/1252. Il tenimento castrense doveva corrispondere al triangolo formato dal Fosso delle Macchie, il Fosso delle Rocchette e il Fosso dell'Acqua Forte (che costituisce ancora oggi l'estrema propaggine settentrionale del territorio comunale di Viterbo).

Nel 1315 Fiorentino viene distrutto e abbandonato, in seguito a uno dei numerosi conflitti tra Orvieto e Viterbo nel corso del XIV sec., e le famiglie che abitavano il centro si trasferirono a Montefiascone⁹¹. Del circuito di mura del castello rimangono scarsissime tracce. Restano visibili in alcuni punti lacerti delle fondazioni sul versante occidentale e numerosi blocchi squadrati o

⁸⁶ CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974, pp. 59-62.

⁸⁷ TAMBURINI 1992, p. 32.

⁸⁸ BRECCOLA 2019, p. 3; MENCHINELLI 2010, p. 25.

⁸⁹ BRECCOLA 2019, p. 4.

⁹⁰ ROMAGNOLI 2006, p. 157.

⁹¹ ROMAGNOLI 2006, p. 155.

sbozzati di pietra lavica⁹². Sul pianoro, corrispondente all'abitato medievale, è stato riscontrato abbondante materiale da costruzione e numerosi frammenti ceramici, ascrivibili a un arco cronologico compreso tra l'XI sec. e l'età moderna⁹³.

All'estremità di un pianoro posto 3 km ca. a nord di Ferento, sulle gole dell'Infernaccio, va localizzato l'insediamento di **Segena (Tav. 1, n. 2)**, su un promontorio tufaceo che corrisponde all'area del castello. L'ubicazione è confortata dall'incidenza del toponimo *Castellaccio*⁹⁴. Le prime attestazioni del castrum di Segena risalgono alla menzione di proprietà *in castrum Sigeni* nella bolla di conferma di papa Onorio III del 1219 per la collegiata viterbese di S. Bonifacio e Stefano⁹⁵. Sul pianoro sono visibili le tracce di una costruzione di forma quadrata, identificabile con l'edificio della rocca o residenza signorile. Della struttura si conservano filari del paramento esterno, costituiti da blocchi di tufo rosso squadrate, lacerti murari di partizione interna dell'edificio e murature in blocchi squadrate di peperino. La datazione delle strutture è compresa tra il XII e la prima metà del XIII sec.⁹⁶.

Sulla dorsale tufacea posta tra il Fosso Petrella a nord e il Fosso di Calenne a sud, sorse il centro medievale di **Celleno Vecchio (Tav. 1, n. 3)**. L'abitato appare per la prima volta nelle fonti in un atto del 1148. L'edificio della Rocca fu residenza dei Gatti a partire dal 1375, poi degli Orsini e, in seguito, palazzo della Camera Apostolica e sede del Comune. È ancora riconoscibile la fase edilizia medievale in blocchi squadrate di tufo e l'ampliamento dell'edificio alla fine del XV sec.⁹⁷. La Rocca si è andata progressivamente spopolando a partire dal XVIII sec., in seguito ai fenomeni franosi ed è stata abbandonata nel secondo dopoguerra⁹⁸.

L'insediamento di **Coccumella** si può identificare con l'estremità orientale del **Poggio Mecone (Tav. 1, n. 4)**, un'altura tufacea allungata, compresa in un'ansa del Fosso della Ferriera, su cui si può riconoscere l'area occupata dall'insediamento medievale⁹⁹. Il castello di Coccumella faceva parte con Fiorentino e Celleno della *terra Adenulfi*, e venne concesso tra il 1160 e 1170 alla città di Bagnoregio. Nel 1257 il Comune di Viterbo acquistò il castello che, nel 1315 venne saccheggiato nel corso della guerra tra Orvietani e Viterbesi¹⁰⁰.

⁹²Le fortificazioni di Fiorentino erano state ricostruite nel 1264 per volontà del comune di Viterbo e a spese della comunità del castello. ROMAGNOLI 2006, p. 158.

⁹³ ROMAGNOLI 2006, p. 157: "Il materiale fittile raccolto comprende numerosi fr. di ceramica depurata acroma e da fuoco, tardoantica e medievale, tra cui un fr. di testo-tegame, di probabile datazione al V –VI sec. Numerose olle acquarie in acroma depurata dell' XI-XII sec. e un fr. di maiolica arcaica XIV sec. fr. di maioliche policrome seconda metà del XVI sec. ceramica in smalto bianco XVII-XVIII sec., invetriata rossa con decorazioni in giallo verde XVII-XIX sec."

⁹⁴ ROMAGNOLI 2006, p. 160.

⁹⁵ ROMAGNOLI 2006, p. 158.

⁹⁶ ROMAGNOLI 2006, p. 159.

⁹⁷ ROMAGNOLI 2006, p. 164.

⁹⁸ ROMAGNOLI 2006, p. 162.

⁹⁹ ROMAGNOLI 2006, p. 168.

¹⁰⁰ ROMAGNOLI 2006, p. 167.

Il sito dell'insediamento di **Riona** (Castellaccio) (**Tav. 1, n. 5**) è identificato sulla riva destra del Torrente Rigo, di fronte alla Pietra dell'Anello, tra Magugnano e Celleno. Il poggio, a dominio della valle del Rigo e della viabilità di fondovalle, si presenta come una spianata con pareti verticali. Sulla punta occidentale del pianoro, è visibile il perimetro di una struttura quadrangolare, di cui si conserva parte del paramento esterno in blocchi di tufo rosso. Il lacerto di cortina conservato e le caratteristiche del nucleo, sembrerebbero far riferire queste strutture a un periodo compreso tra il XII e il XIII sec.¹⁰¹.

¹⁰¹ ROMAGNOLI 2006, p. 174.

4. ANALISI DELLA VINCOLISTICA

Nell'area interessata dalla realizzazione dell'impianto in oggetto non si riscontrano vincoli di natura archeologica, come risulta dalle Tavv. 8B e 8C, F° 345 del PTPR Regione Lazio (approvato con la Delibera del Consiglio Regionale del Lazio n. 5 del 21 aprile 2021) e dalla ricerca sul sito del MiC Vincoli in Rete (VIR, , <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/>).

Nel territorio circostante l'impianto fotovoltaico e il relativo cavidotto sono segnalate nel PTPR, Tavv. B e C, aree di interesse archeologico già individuate e beni lineari, testimonianza dei caratteri identitari archeologici e storici e relativa fascia di rispetto di 100 m, tutelati per legge ai sensi degli artt. 134, comma 1, lett. b), c) e 142, comma 1, lett. m) del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii. e parchi archeologici e culturali, tutelati ai sensi dell'art. 143 del D.Lgs. 42/2004 (**Fig. 8**).

A ovest delle Aree 1 e 2 sono riportate:

- la via Cassia antica, identificata con le sigle m 056_0002, m 056_0063 e tl_0325 della Tav. B , corrispondente alla sigla va_0008 della Tav. C e compresa all'interno del parco archeologico e culturale pac_0004 della Tav. C (**Tav. 1, n. 37**);
- l'area vincolata di Monte Segnale, Pian Castagneto e Turona, identificata con la sigla m 056_0083 (**Tav. 1, n. 38**);
- due aree di interesse archeologico già individuate, identificate con le sigle m 056_0084 (**Tav. 1, n. 64**) e m 056_0085 (**Tav. 1, n. 65**).

Il lato sud orientale dell'Area 1, è lambito dalla viabilità antica va_0084 (**Tav. 1, n. 40**).

A ovest dell'Area 3 sono segnalate le viabilità antiche con fascia di rispetto di 50 m, identificate con le sigle va_0129 e va_0130 (**Tav. 1, n. 167**).

A sud-est dell'Area 3 sono riportati:

- l'area vincolata di Acquarossa – Ferento, identificata dalla sigla m 056_0062 della Tav. B, corrispondente alla sigla pac_0065 della Tav. C (**Tav. 1, n. 39**); all'interno di tale area è iscritto il bene areale del patrimonio archeologico, identificato dalla sigla ara_0011 della Tav. C;
- le viabilità antiche con fascia di rispetto di 50 m, identificate con le sigle va_0131-va_0132-va_0133 (**Tav. 1, n. 168**), va_0134 (**Tav. 1, n. 170**) e va_0135 della Tav. C (**Tav. 1, n. 169**);
- i beni puntuali testimonianza dei caratteri archeologici e storici e relativa fascia di rispetto, identificati con le sigle tp 056_0001 (**Tav. 1, n. 66**) e tp 056_0002 (**Tav. 1, n. 67**) della Tav. B e due tracciati stradali con possibili presenze nel sottosuolo, identificati con le sigle ml_0025 (**Tav. 1, n. 68**) e ml_0028 (**Tav. 1, n. 69**) della Tav. B;
- il manufatto di rilevanza storico-ambientale identificato con la sigla tp 056_0016 (**Tav. 1, n. 71**).

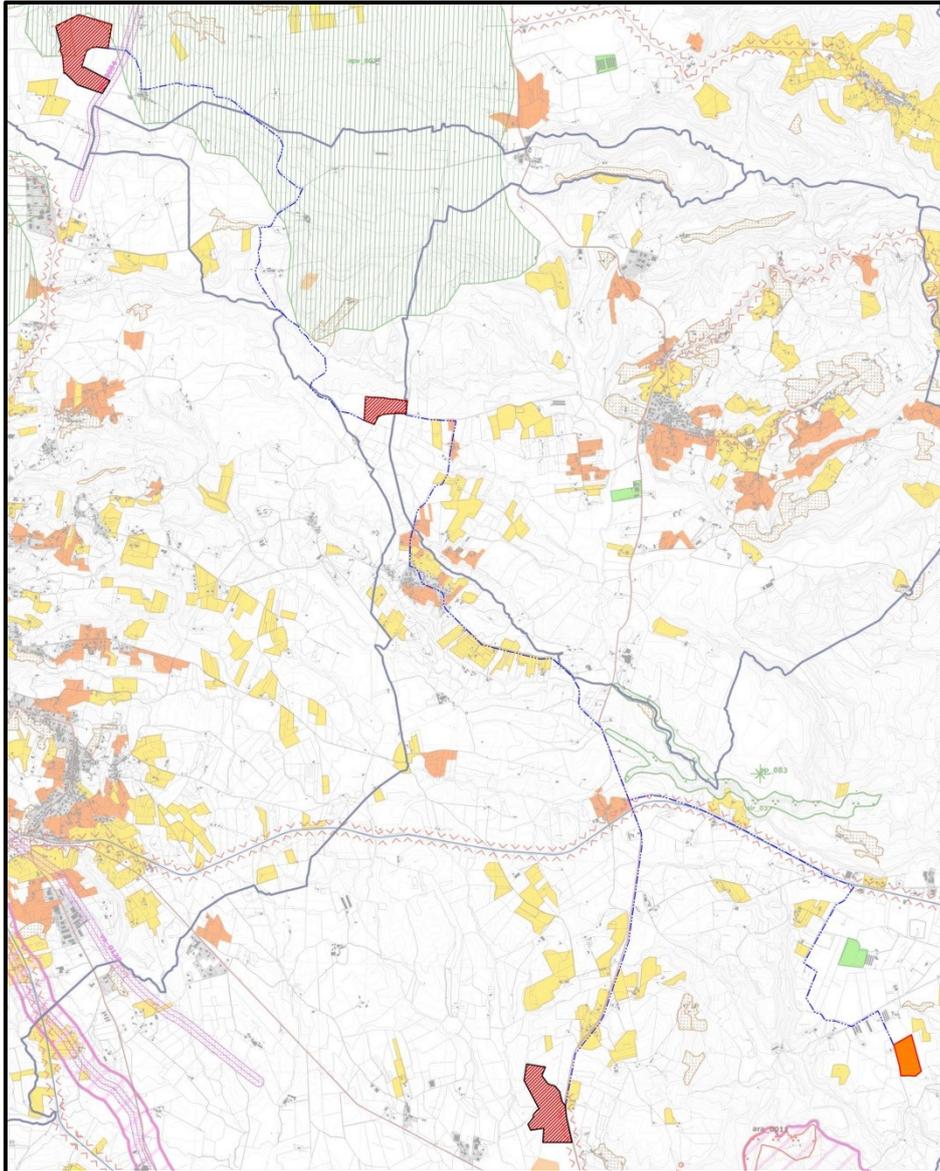


Figura 8. In rosso le aree dell'impianto (da nord 1, 2 e 3), su stralcio della Tav. 8C F° 345 del PTPR.

Le fasce di territorio adiacente alla sponda orientale del lago di Bolsena, a ovest dell'impianto da progetto e nel territorio di Bagnoregio, a est dell'impianto da progetto, sono contraddistinte da vincoli di interesse paesaggistico tutelati ai sensi dell'art. 136, lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., cd 056_040, cd 056_002, cd 056_027, cd 056_031 (**Tav. 1**).

Dalla consultazione del sito Vincoli in Rete è emersa la presenza di beni archeologici di interesse culturale dichiarato e di interesse culturale non verificato, localizzati nel territorio oggetto della ricerca:

- in località Colle Burano, nel territorio del comune di Montefiascone è segnalato un sito archeologico di interesse culturale non verificato e di epoca non definita (id_bene 3048394, id_cartarischio 57021; **Tav. 1, n. 24**);

- nelle adiacenze del lago di Bolsena, nel territorio del comune di Montefiascone, è riportata la presenza di un tratto di strada romana basolata (id_bene 232135, id_cartarischio 140077; **Tav. 1, n. 24**);
- lungo la sponda orientale del lago di Bolsena, nel territorio del comune di Bolsena, sono segnalati i siti archeologici di interesse culturale non verificato, denominati Promontorio del Grancarò (id_bene 3080096; **Tav. 1, n. 29**) e Grancarò (id_bene 3080090; **Tav. 1, n. 30**).
- nel territorio del comune di Bagnoregio, in località Pratoleva, è segnalato il bene architettonico di interesse culturale dichiarato, denominato Castello delle Rocchette (id_bene 3094288; **Tav. 1, n. 31**) e il vicino sito archeologico di interesse culturale non verificato, denominato Le Rocchette (id_bene 3079951; **Tav. 1, n. 32**);
- nel territorio del comune di Grotte Santo Stefano è segnalato un sito archeologico di interesse culturale non verificato, denominato La Casaccia (id_bene 3080042), (**Tav. 1, n. 33**);
- nel centro urbano del comune di Grotte Santo Stefano è riportato un sito archeologico di interesse culturale non verificato, denominato Grotte Santo Stefano (id_bene 3080000; **Tav. 1, n. 34**);
- a est del centro urbano del comune di Grotte Santo Stefano è segnalata la presenza di un bene architettonico di interesse culturale non verificato, denominato Abitazioni Trogloditiche (id_bene 187670; id_cartarischio 222056; **Tav. 1, n. 35**);
- a sudovest del centro di Grotte Santo Stefano, a sud del tratto finale del cavidotto e 900 m ca. a nordovest della Stazione Utente di Trasformazione, sono segnalati i resti di un edificio di epoca romana, denominati "Ruderi in *opus caementicium* di epoca romana" (id_bene 217336-304037; id_cartarischio 169670; **Tav. 1, n. 36**);
- a ovest dell'ara vincolata di Ferento e Acquarossa, è documentata la necropoli Tre Marie, tra i beni archeologici di interesse culturale non verificato (id_bene 3079881, **Tav. 1, n. 165**);
- all'interno dell'area vincolata di Ferento e Acquarossa sono riportati: la Tomba dei Salvii (id_bene 211606, id_rischio 202303, **Tav. 1, n. 155**) e la necropoli di Prato Campo (id_bene 3079883, **Tav. 1, n. 166**).

5. RICERCA D'ARCHIVIO

La ricerca presso l'Archivio dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, nella sede del Museo Nazionale di Villa Giulia, ha consentito di acquisire i dati relativi ai comuni di Montefiascone e Bagnoregio per gli anni 1965-2016, di seguito illustrati:

- Località Monterado, direttamente a nord del toponimo, Foglio Catastale 23, particella 19. Impianto fotovoltaico della potenza di picco di 997.920 KW. Il sopralluogo effettuato dalla sovrintendenza non ha evidenziato strutture poiché la vegetazione non ha consentito di verificare la presenza di materiale archeologico (Archivio ex SBAEM, Class 34.19.04, sottofascicolo 3745, del 6 giugno 2010).
- Località Monterado, direttamente a nord, ad est del precedente, Società Leonardi Impianti, Foglio Catastale 23, particelle 19, 275, 277, 279. Impianto fotovoltaico della potenza di picco di 997,92 KW. Nella relazione di scavo si attesta che nei sondaggi effettuati (trincee) non sono emerse evidenze archeologiche. (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 8138 Class. 34.19.04. 25.9, del 1 settembre 2010).
- Località Monterado, ad est di Poggio Fabrica, a sud di Poggio Morrone, Società Impianto Epsilon s.r.l., Foglio Catastale 33, particelle 99, 30, 19, 9; Foglio Catastale 42, particella 58. Impianto fotovoltaico della potenza di picco di 9 MW. Viene segnalata la presenza di materiale archeologico in superficie (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 11603 Class. 34.19.04 25.16, del 7 dicembre 2010; **Tav 1, n. 105**).
- Località Campa Nolo, Società Epsilon Fonte Rinnovabile, Foglio Catastale 22, particelle 12, 36. Impianto fotovoltaico della potenza di picco di 8 MW. Nel fascicolo è presente una valutazione di impatto archeologico che evidenzia la presenza di impianti antichi sia mediante ricerca bibliografica sia con verifica sul terreno di materiale archeologico nelle zone di Campa Nolo (area di frammenti fittili distinta in tre zone di simile densità e strato di crollo di un edificio rettangolare che utilizza materiali antichi nelle murature¹⁰² (**Tav 1, nn. 118-119**), Casa Girella, Ceccorabia (tre distinte aree di frammenti fittili), Palombaro (area di frammenti fittili), Podere Omicidio (due aree distinte di frammenti fittili), Trebianello (area di frammenti fittili), Trebianello Nuovo (area di frammenti fittili), Pian del Corvo (area di frammenti fittili), La Selva (area di frammenti fittili ad est della strada), ad ovest della strada statale umbro casentinese e Casale Pozzitello, subito ad est della SS, tutte zone prossime alle aree indagate nella presente. Nel fascicolo manca il posizionamento su cartografia CTR come indicato nell'introduzione alla relazione (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 3830 Class. 24.19.04 25.15, del 9 aprile 2011).
- Località Guinze, Bagnoregio, nel 1972, nel terreno di proprietà Brachino Giuseppe, il sig. Adelchi Catteruggia ha rinvenuto un cippo etrusco in tufo con modanature ed iscrizione, frammenti di una lastra etrusca con iscrizione e due frammenti con iscrizione funeraria

¹⁰² La struttura, da comparazioni con le immagini storiche di Google Earth, è presente fino al giugno del 2015, nelle immagini attuali è visibile l'impianto di un nocciolo.

romana, (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 2246 del 13 maggio 1974 e 2467 del 12 maggio 1973, Class. 3 Bagnoregio; **Tav 1, n. 104**).

- Località Selva, Bagnoregio, impianto Società Il Girasole Costruzioni, Foglio Catastale 13, particella 65. Impianto fotovoltaico della potenza nominale di 0,319 MW. Nella relazione di scavo si segnala che non sono emerse presenze archeologiche. (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 4131 del 15 aprile 2011, Class. 34.19.04 119.1).
- Metanodotto Gallese-Orvieto, documentazione mutila e senza classificazione, è presente lo stralcio della CTR con la localizzazione dei ritrovamenti (protocollo ignoto; **Tav 1, nn. 106-119**).
- Bagnoregio Loc. La Magione, segnalazione di strutture di interesse archeologico individuate mediante fotografie aeree dal dott. Carlo Giraudi, è stata riscontrata una traccia circolare, di ca. 100 m, evidenziata da un margine scuro, più evidente nel margine nord. (Archivio ex SBAEM, Prot. n. 818, Class 3 Vt Tuscania Bagnoregio, sottofascicolo 5, del 2 febbraio 1991; **Tav 1, n. 120**).

I dati relativi al territorio di Viterbo, di cui è stata richiesta la consultazione, verranno presentati nel Documento di verifica dell'interesse archeologico.

Roma, 15.02.2022

Francesco Sestito



6. BIBLIOGRAFIA

ANGLE-D'ERME-GIACOPINI 1994: M. Angle, L. D'Erme, L. Giacomini, *Per una lettura integrata del territorio volsino nella preistoria*, in "Bollettino di studi e ricerche a cura della Biblioteca comunale di Bolsena", 1994, pp. 123-138.

ANGLE-D'ERME 1995: M. Angle, L. D'Erme, *Ambiente e popolamento nel comprensorio volsino tra Neolitico e la prima età del ferro*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo Finale. L'insediamento e le sue strutture*, Firenze 1995.

BLOCH 1972: R. Bloch, *Recherches archéologiques en territoire Volsinien*, Parigi 1972.

BRECCOLA-MARI 1979: G. Breccola, M. Mari, *Montefiascone, Grotte di Castro (VT)* 1979.

BRECCOLA 2019: G. Breccola, *Le origini di Montefiascone*, in *La voce di Montefiascone*, Aprile 2019, pp. 1-9.

CAGIANO DE AZEVEDO-SCHMIEDT 1974: M. Cagiano de Azevedo, G. Schmiedt, *Tra Bagnoregio e Ferento*, Roma 1974.

CATALDI 1966, G. Cataldi, *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'Impero Romano – ipotesi per una lettura storica del territorio*, in *Il comprensorio tra la via Flaminia e il mare*, Roma 1966, pp. 3-29.

CAZZELLA-MOSCOLONI 1977: A. Cazzella, M. Moscoloni, *Poggio della Capriola (Bolsena, prov. di Viterbo)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXII, 1-2, 1977, p. 342.

COLONNA 1967: G. Colonna, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *Studi Etruschi* XXXV, 1967, pp. 3-30.

COLONNA 1973: G. Colonna, *Ricerche nell'Etruria interna volsinese*, in *Studi Etruschi* XLI, 1973, pp. 45-72.

COLONNA 1978, G. Colonna, *La posizione di Bagnoregio nell'antico territorio volsinese*, in "DS", XXV (1978), pp. 43-52.

D'ATRI 1988: V. D'Atri, *Dati archeologici su Civita e il suo territorio*, in *Civita di Bagnoregio, l'ambiente, la memoria, il progetto*, Milano 1988, pp. 91-99.

D'ATRI 2006: V. D'Atri, *Aggiornamenti dallo scavo del santuario di Piana del Lago (Montefiascone - VT)*, in *Archeologia in Etruria meridionale (Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana, 14/15 novembre 2003)*, a cura di Maristella Pandolfini Angeletti, "L'Erma di Bretschneider", Roma 2006, pp.173/177.

DI GENNARO 1986: F. Di Gennaro, *Forme di insediamento tra il Tevere e la fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del ferro*, Firenze 1986.

DI GENNARO 1988a: F. Di Gennaro, *L'età del bronzo e la prima età del ferro a Orvieto*, in M. Scarpignato, F. Di Gennaro (a cura di), *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Catalogo della mostra, Perugia 1988, pp. 32-42.

DI GENNARO 1988b: F. Di Gennaro, *Il popolamento dell'Etruria meridionale e le caratteristiche degli insediamenti tra l'età del bronzo e l'età del ferro*, in *Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione e fruizione*, Atti del convegno di Viterbo 1985, Roma 1988, pp. 59-82.

DI GENNARO 1994: nota in AA.VV., *Acquarossa VII*, AIRSS in 4°, XXXVIII: VII, Stockholm 1994, p. 138.

DOLFINI 2004: A. Dolfini, *La necropoli di Rinaldone (Montefiascone, Viterbo): rituale funerario e dinamiche sociali di una comunità eneolitica in Italia centrale*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, vol. 95, Roma 2004, p. 142.

DOLFINI 2006: A. Dolfini, *La necropoli di Rinaldone e il problema delle sepolture primarie in Italia centrale tra IV e III millennio a.C.*, in *PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA Pastori e guerrieri nell'Etruria del IV e III millennio a.C. La civiltà di Rinaldone a 100 anni dalle prime scoperte*, Milano 2006, pp. 78 - 85.

JOLIVET 2002: V. Jolivet, *Recherches récentes sur les sanctuaires de Bolsena et de son territoire*, in «JromA», 15, 2002, pp. 363- 374.

MAETZKE 2001: G. Maetzke, M.E. Calabria, D. Fronti, P. Güll, F. Panichi, T. Patilli, S. Pregagnoli, G. Romagnoli, F. Scaia, M. Varano, *Ferento (Viterbo). Indagini archeologiche nell'area urbana (1994-2000)*, in *Archeologia Medievale*, XXVIII (2001), pp. 295-322.

MENCHINELLI 2010: E. Menchinelli, *Il sito protostorico della rocca di Montefiascone. Nuove evidenze archeologiche*, in "La Rocca di Montefiascone e il museo dell'architettura Antonio da Sangallo il Giovane", Roma 2010, pp. 24-25.

MILIONI 2002: A. Milioni, *Carta Archeologica d'Italia. Viterbo I*, Viterbo 2002.

MILIONI 2009: A. Milioni, *Tomba etrusco-romana in località Il Talone*, in *Biblioteca e Società*, Viterbo 2-3, anno XXVIII, 2009, pp. 3-5.

MOCHI 1927: A. Mochi, *Sulla esplorazione paleontologica del territorio etrusco*, in *S.E.*, I, 1927, p. 378.

ÖSTENBERG 1973: C.E. Östenberg, *EAA 1973*, voce Acquarossa.

ÖSTENBERG 1975: C. E. Östenberg, *Case etrusche di Acquarossa*, Roma 1975.

PALLADINO, SIMEI, SOTTILI, TRIGLIA 2010: Palladino, Simei, Sottili, Triglia *Integrated approach for the reconstruction of stratigraphy and geology of Quaternary volcanic terrains: An application to the Vulsini Volcanoe(central Italy)*, in G. Gropelli, L.Viereck-Goette (a cura di), *Stratigraphy and Geology of Volcanic Areas: Geological Society of America Special Paper 464*, p. 63–84.

PULCINELLI 2016: L. Pulcinelli, *L'Etruria Meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III sec. a.C.*, Roma 2016.

QUILICI 1988: L. Quilici, *Monterado presso Bagnoregio, la Civita di Artena, la fossa rotonda di Capistrello: tre esempi di cinte fortificate tra Etruria e Marsica*, in I seminario nazionale di studi sulle mura poligonali, Alatri 1988, pp. 37-40.

QUILICI-QUILICI GIGLI 1974: L. Quilici, S. Quilici Gigli, in *Notizie Scavi* 1974, pp. 38-55.

QUILICI-QUILICI GIGLI 2006: L. Quilici, S. Quilici Gigli, *L'insediamento fortificato di Monterado presso Bagnoregio*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 15, 2006, pp. 41-62.

RADDATZ 1983: K. Raddatz, *Zur Siedlungsgeschichte frühetruskischer Zeit im Gebiet um den Bolsena-see*, in *Archäologische Informationen* 5, 1983, pp. 119-144.

ROMAGNOLI 2006: G. Romagnoli, *"Ferento e la Teverina viterbese, insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo"*, Daidalos, Suppl. 1, Viterbo 2006

ROMAGNOLI 2015: G. Romagnoli, *Ferento, la città e il suo suburbio tra antichità e medioevo*, Ariccia 2015.

RYSTEDT 1983: E. Rystedt, *Early Etruscan akroteria from Acquarossa and Poggio Civitate (Murlo)*, Stockholm, 1983.

SCHMIEDT 1969: G. Schmiedt, *Visione aerea del territorio di Bagnoregio dall'antichità ai tempi di S. Bonaventura*, in "DS", XVI (1969), pp. 41-63.

TAMBURINI 1990: P. Tamburini, *Contributi per la storia del territorio volsinese. II*, in *Archeologia Classica*, vol. XLII, Roma 1990.

TAMBURINI 1991a: P. Tamburini, *Contributi per la storia del territorio volsinese III. L'abitato di Barano (Bolsena - VT)*, in «ArchCl», XLIII (1991) (Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino) pp. 427-457;

TAMBURINI 1991b: P. Tamburini, *Nuovi dati sull'abitato volsinese di Barano/ Madonna dell'Augello*, in «Bollettino di Studi e Ricerche», VI, Bolsena 1991, pp. 31-54.

TAMBURINI 1992: P. Tamburini *Orvieto e il territorio volsiniense nella prima età del ferro*, in "Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano, XLIV-XLV, Grotte di Castro 1992, p. 32.

TAMBURINI-QUATTRANNI 1997: P. Tamburini, A. Quattranni, *L'insediamento etrusco di Barano e il sistema difensivo occidentale del territorio volsinese*, Catalogo della mostra, Bolsena 1997.

TAMBURINI 1998: P. Tamburini, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998.

TAMBURINI 2007: P. Tamburini, *Orte, Monte Cimino, Viterbo, Ferento, Bomarzo, Montefiascone*, Siena 2007.

WIKANDER 1981-94: C. Wikander *et alii*: Acquarossa: Results of Excavations Conducted by the Swedish Institute of Classical Studies at Rome and the Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale, 7 voll., Stockholm 1981–94.